

CAOS COMPETENZE

L'odissea
dei piccoli
comuni
per il Pnrr

Marco Alfieri — a pag. 16

Pnrr, piccoli Comuni nel caos: pesano i nodi di fondi e competenze

Viaggio in Italia. Il Paese per gran parte è provincia. Il successo del Piano nei prossimi tre anni è legato alla realizzazione degli investimenti sul territorio

LA CRITICITÀ/1

Il problema maggiore è risolvere la questione del definanziamento

MAURO GUERRA

LA CRITICITÀ/2

I bandi non sempre rispondono alle esigenze dei territori

GIUSEPPE CIUCCI

Marco Alfieri

Il vero incubo si chiama Regis, la piattaforma della Ragioneria generale che censisce gli interventi del Pnrr. È di una complessità unica. «I tempi di caricamento delle pratiche sono lunghi e spesso, quando si aggiorna, resetta tutti i documenti e tocca ricominciare da capo. Pensate che per aiutare il nostro tecnico comunale - allarga le braccia Lucia Moscato, sindaco di Testico (Savona) - abbiamo incaricato personale esterno che paghiamo con bilancio ordinario perché in fase progettuale nessuno si aspettava di dover gestire rendicontazioni così complicate».

Duecento chilometri più a nord anche Bruna Papa, sindaco di Formazza (Verbania), è sul piede di guerra. «In fase di rendicontazione - spiega - le FAQ ministeriali richiedono la liquidazione per certificare la chiusura lavori. Il problema è che spesso i cantieri, seppure finiti a livello di esecuzione, rimangono da liquidare per mancanza di cassa dovuta a ritardi nell'erogazione dei finanziamenti Pnrr. Attualmente abbiamo uno scoperto di 1,15 milioni di euro in attesa di erogazione da Roma», calcola Papa. «Se non limitano la rendicontazione delle annualità 2020-2021 sulla piattaforma Regis entro il 31 dicembre 2023 ai soli atti amministrativi (dero-

gando la parte contabile al 2024), rischiamo di perdere i finanziamenti già concessi. Sarebbe un disastro».

Lontani da Roma, nei territori

Bisogna girare nelle tante Testico e Formazza d'Italia, lontani da Roma, per capire quanto la macchina del Pnrr fatichi a realizzare gli investimenti e rischi di incepparsi, tradendo lo spirito originario che è quello di rigenerare territori sferzati dalla pandemia.

L'Italia è per gran parte provincia, costellata di territori diffusi che rappresentano l'ossatura del paese: 5.500 comuni sotto i cinquemila abitanti su un totale di 7.900. Il successo del Pnrr nel prossimo triennio semplicemente si gioca qui. Per queste realtà non si tratta di una corrida da disputarsi in Parlamento o Bruxelles, il Piano significa, molto concretamente, rifacimento delle strade, qualificazione di fabbricati, efficientamento energetico, interventi per il sociale, edilizia scolastica, digitalizzazione dei servizi di prossimità, impianti sportivi e messa in sicurezza del territorio.

Per la spesa dei Comuni il vero banco di prova sarà il 2024. L'attività di progettazione e di bandi ha occupato i primi due anni del Piano. Adesso dovranno partire le opere. E qui cominciano le difficoltà. «In questo momento il problema maggiore è risol-

vere il nodo del definanziamento», ragiona Mauro Guerra, presidente di Anci Lombardia. «In fase di riscrittura del Pnrr il governo ha deciso di tagliare alcune linee di intervento già progettate, finanziate e in alcuni casi in corso di realizzazione (soprattutto per il dissesto idrogeologico, la rigenerazione urbana e le piccole opere comunali) per circa 10 miliardi. Dal ministro Fitto abbiamo rassicurazioni politiche ma ancora mancano le fonti di finanziamento alternative».

Anche perché i sindaci hanno cominciato a spendere per le opere e a rendicontare, ma ora hanno un problema di cassa. «Nei piccoli comuni è impensabile spendere 200 o 300 mila euro e aspettare un anno prima che Roma rimborsi la cifra. Si rischia il default oppure si deve rinunciare alle opere», tuona il presidente di Uncecm (Unione dei Comuni ed enti montani), Marco Bussone.



Superficie 65%

Inflazione di bandi

Giuseppe Ciucci dal 2019 amministra il comune di Farnese (Viterbo). Per il sindaco laziale il più grosso limite del Piano è invece la difficoltà di trovare bandi che rispondano alle reali esigenze del territorio. «Le differenze geografiche, ambientali e architettoniche del nostro Paese richiedono interventi diversi ma le linee progettuali, pensate su grande scala, non rispondono alle vere necessità dei piccoli borghi. In questo modo l'unica preoccupazione diventa quella di spendere comunque i soldi, mai così tanti».

L'approccio "dirigista" è una criticità che ritorna anche nelle parole del sindaco di Biccari (Foggia), Gianfilippo Mignona. Il sindaco foggiano ha coniato un'iperbole efficace per spiegare questo paradosso: il "banditismo" uccide i piccoli comuni. «La logica dei bandi su cui si fonda il Pnrr sta attivando un meccanismo perverso del tutti contro tutti, innescando competizioni tra territori diversissimi, chiamati a gareggiare frettolosamente: il rischio è di finire con il penalizzare i comuni più piccoli e, alla fine, di escludere proprio quelli che avrebbero più bisogno delle risorse del Piano».

La mancanza di flessibilità nei bandi si ritrova in molti racconti degli amministratori locali. Al pari della ca-

renza di personale specializzato. «Arriviamo da 20 anni di patto di stabilità stringente e blocco del turnover: molte amministrazioni non avevano più dimestichezza nel progettare e programmare», continua Guerra. Ci sono comuni che negli ultimi 10 anni hanno perso il 20 per cento del personale e quello in organico è invecchiato e poco digitale. «Trovare competenze professionali adeguate è difficile», spiega Agnese Benedetti, sindaco di Vallo di Nera (Perugia), comune di 350 abitanti al confine con Spoleto. «Avevamo trovato un ingegnere energetico ma dopo tre mesi ha deciso di tornare alla libera professione. Allora abbiamo reiterato il bando Pnrr, hanno fatto domanda in sei, ma il giorno della selezione non si è presentato nessuno», racconta sconsolata il sindaco. Che fare? «Ci arrangiamo. Pensi che in questo momento sono responsabile di due aree: quella tecnica e quella amministrativa».

Dunque complicazioni burocratiche, ritardi nelle erogazioni dei fondi, bandi poco aderenti alle necessità dei territori, carenza di personale tecnico. Questi i problemi maggiori per i piccoli comuni.

Ma quanto mi costi

Poi c'è il tema della mancata revisione dei prezzi. «I progetti definitivi sono costruiti per la maggior parte su qua-

dri economici pre-pandemia», ragiona Silvio Artusio Comba, sindaco di Monticello D'Alba (Cuneo). «Quest'anno grazie al Pnrr abbiamo ottenuto un finanziamento per la messa in sicurezza geologica di un versante collinare, ma i costi nel frattempo sono aumentati di 260.000 euro rispetto al progetto redatto nel 2019. Ovviamente non potevamo perdere l'opportunità così abbiamo acceso un mutuo. Il mio comune ha potuto farlo ma chi non rientrava nei parametri ha dovuto abbandonare».

Lo stesso accade in Romagna. Per l'adeguamento sismico della scuola primaria di Riolo Terme (Ravenna) il comune ha vinto un bando Pnrr da 500mila euro. «Siccome i preventivi di spesa erano lievitati, abbiamo dovuto attingere per più di 200mila euro al nostro avanzo di cassa», spiega il sindaco, Federica Malavolti. Stessa cosa per la nuova mensa scolastica. Il progettista ha fatto aumentare i costi, Riolo è un piccolo comune che deve esternalizzare quasi tutto: studio di fattibilità, progettazione, esecutivi. «Il Pnrr è una grande opportunità anche per combattere lo spopolamento», conclude Malavolti. «Ma se per ogni progetto devo dare fondo all'avanzo, è dura...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCUBO REGIS

Il vero incubo si chiama Regis, la piattaforma della Ragioneria generale che censisce gli interventi del Pnrr. È di una complessità unica

LA SFIDA**Lo stato di avanzamento**

A fine novembre, in base ai dati forniti dalla Ragioneria generale dello Stato, risultavano spesi 42 miliardi, poco meno del 22% delle risorse a disposizione e oltre 12 in meno rispetto ai 54,3 previsti dal cronoprogramma Pnrr. Al netto dei crediti d'imposta automatici per edilizia (Superbonus) e imprese (Transizione 4.0), il contatore si fermerebbe però a 16 miliardi, il 9,5% delle risorse a disposizione degli investimenti. Decisamente poco. Secondo l'Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb), inoltre, i ritardi delle gare per il Pnrr riflettono

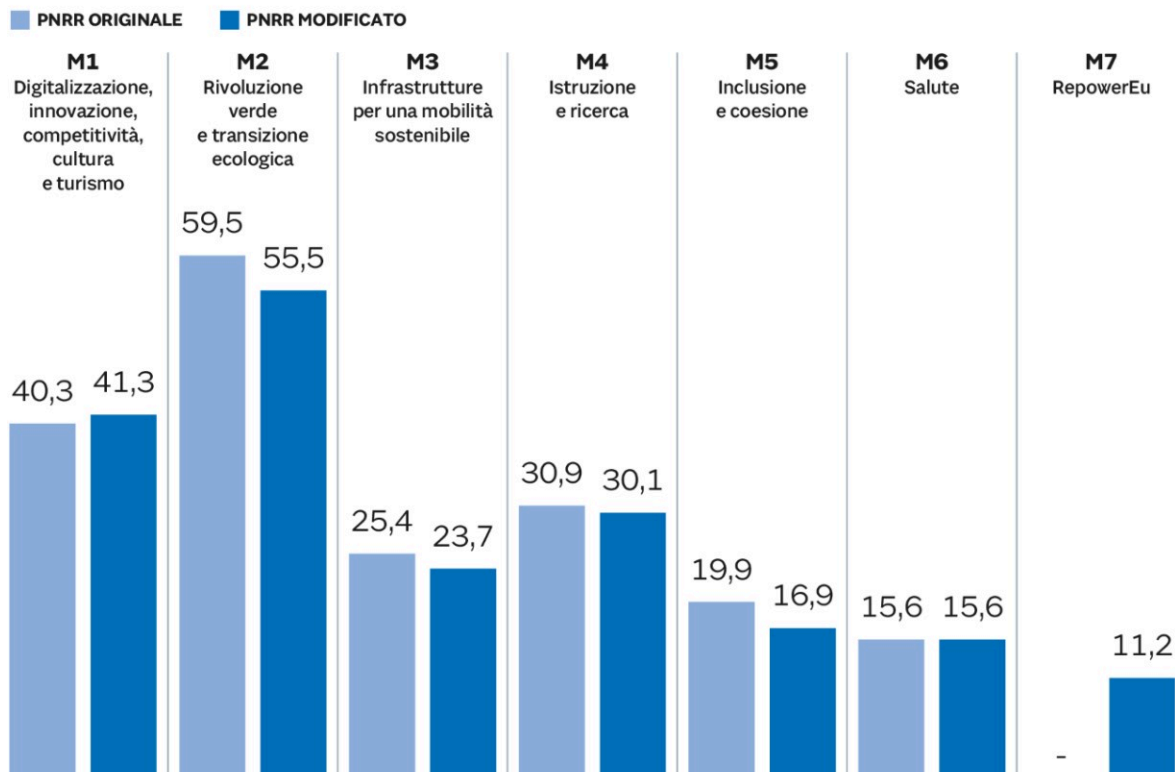
anche una disomogeneità delle performance tra i territori. Con il Mezzogiorno che ha avviato bandi per un importo pari al 19,3% delle risorse per cui si registrano gare (pari a circa 45 miliardi su 176,5 miliardi di valore complessivo dei progetti), contro il 30,1% del Nord e il 27,7% del Centro. Sud in ritardo anche nelle aggiudicazioni: 9,4%, contro il 15,2% del Nord e il 14,1% del Centro. Per la spesa dei Comuni, invece, il vero banco di prova sarà il 2024. L'attività di progettazione e di bandi ha occupato i primi 2 anni del Piano: sono stati avviati 104.067 progetti per un valore totale di 30,6 miliardi. Adesso devono partire le opere.

Gli importi assegnati

06901

06901

Il confronto tra il piano originale e quello modificato. Importi assegnati alle missioni del Pnrr. Miliardi di euro



Fonte: elaborazione Openpolis su dati Commissione europea e OpenPnrr



Le criticità. Per i piccoli Comuni nodo competenze e fondi per far partire gli investimenti del Pnrr